

Per una nuova stagione

L'apertura della nuova sede della Galleria d'arte moderna al S. Anna la Misericordia, è un evento di grande portata del quale non possiamo che essere lieti, per una serie di ragioni: **perché** a cento anni di distanza le collezioni di arte moderna di proprietà comunale, pigiate *provvisoriamente* nel ridotto del Politeama, hanno finalmente una degna sede e si spera definitiva; **per-**



ché non ci sono più alibi affinché il Politeama, liberato da una pesante funzione impropria, in uno stato di deplorabile decadimento, sia ora sottoposto ad un urgente programma di restauro; **perché** la nuova sede della Galleria, anche se per taluni versi poco idonea per una funzione espositiva, è situata in uno dei quartieri più suggestivi del centro storico, il Mandamento Tribunali, e potrà costituire un determinante polo di quella rigenerazione che è già in atto con numerosi cantieri di restauro avviati; **perché** il recupero del complesso conventuale di S. Anna e del contiguo palazzo Bonet e la sua destinazione a Galleria d'arte moderna, dovuto all'iniziativa della precedente amministrazione della città e portato a compimento dall'attuale amministrazione, costituisce un positivo esempio di continuità, al disopra degli opposti schieramenti politici, che speriamo possa perpetuarsi nel futuro.

Ma il nostro compiacimento ha anche un'altra e più remota motivazione: siamo stati i primi, nel lontano 1993, a segnalare lo stato di decadimento delle quattro istituzioni culturali civiche (Biblioteca, Archivio storico, Galleria d'arte moderna, museo etnografico Pitrè) e a sollecitarne gli interventi di recupero o, come per la Galleria, il cambio di sede.

"Salvare Palermo" dedicò al recupero delle quattro istituzioni **un'assemblea straordinaria cittadina**, svoltasi allo Steri il 27 novembre di quell'anno, da cui scaturirono voti e proposte. Fra cui quella di esperti altamente qualificati, (Franco Grasso, Eva Di Stefano) che opportunamente propugnavano la creazione di un polo culturale multimediale (galleria d'arte moderna e centro d'arte contemporanea) all'Albergo delle povere, paragonandolo al **Louvre di Palermo**. Ma furono inascoltati, non perché vi si opponessero argomentazioni contrarie, ma perché l'Albergo delle povere appartiene al demanio regionale e, com'è noto, quanto a sedi museali, Palermo è vittima di una politica di separatezza e di spartizione fra le varie istituzioni proprietarie, che perseguono ciascuna il proprio disegno di potere.

In quell'occasione fu anche avanzato l'appello a impostare, quanto meno, la questione dell'istituzione di un **Museo della città**, "struttura didascalica indispensabile per la formazione delle nuove generazioni di cittadini palermitani, per l'informazione turistica, per la conservazione e fruizione di un patrimonio che sta per scomparire, come quello costituito da quanto rimane degli archivi fotografici e cartografici del passato", come recita l'invito rivolto alle istituzioni.

A distanza di tanti anni possiamo dichiararci soddisfatti ed orgogliosi di quella ormai lontana sollecitazione, se è vero che la Biblioteca e l'Archivio comunale sono stati restaurati, che la Galleria d'arte moderna ha trovato una nuova sede e che sono in corso avanzato i lavori di recupero del Museo Pitrè e della contigua Palazzina alla cinese. Anche se all'esultanza per i problemi risolti si accompagna in noi l'amarezza per l'assenza di una strategia politica unitaria nella programmazione e nella gestione del patrimonio culturale della città, a qualunque istituzione si appartenga.

È così che ci attendiamo l'istituzione del **museo del '700** che accolga l'ingente materiale giacente nei depositi; la creazione del **museo della città**, con il principale obiettivo di raccogliere e classificare lo smisurato materiale documentario accumulatosi nel tempo e la cui ricaduta positiva sul turismo culturale sarebbe di straordinarie proporzioni. Ci attendiamo la corretta destinazione dei tanti complessi di proprietà pubblica inutilizzati, come **l'Albergo delle povere** o **Palazzo S. Elia**; il reperimento di risorse, personale addetto, strumenti, idonei e sufficienti a salvaguardare e a valorizzare con circuiti permanenti (e non con eventi effimeri) il prezioso e singolare patrimonio storico-artistico di cui la città dispone, come quello degli oratori serpottiani.

Se il **piano strategico della città di Palermo**, che l'amministrazione comunale ha da tempo avviato e presentato al pubblico nello scorso ottobre, accogliesse esplicitamente tali contenuti ed obiettivi in materia di beni culturali, potremmo aprire la speranza ad una nuova stagione.

Nino Vicari